

LIBRI E RIVISTE

Comitato per le celebrazioni bolognesi del centenario dell'Unità d'Italia, Convegno di Studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia, vol. I Relazioni, vol. II Comunicazioni, Bologna 1960.

Nel febbraio del 1960 ha avuto luogo a Bologna il Convegno di cui alla citazione. Il Prof. Dal Pane, nella prefazione al I volume, ha precisato gli scopi principali del Convegno stesso, che erano quelli di allargare gli studi sugli eventi politici e diplomatici, per indirizzarli verso un più ampio esame che riguardasse oltre i movimenti politici e la vita culturale, la vita economica e sociale del periodo risorgimentale.

Tali obiettivi sono stati ampiamente raggiunti poichè alle tre relazioni di base, che toccavano questi argomenti, si sono aggiunte numerose comunicazioni che hanno prevalente importanza per la vita economica e sociale. E pertanto, esaminati dal punto di vista più strettamente legato alla storia dell'agricoltura, costituiscono un ottimo materiale d'indagine e di critica di un periodo che interessa oltre cinquant'anni del secolo XIX.

Notevolissima la parte che riguarda l'agricoltura nella relazione Dal Pane, dove sono esaminati tutti i particolari aspetti dell'agricoltura nell'attività economica e nella struttura sociale della provincia di Bologna. Il quadro che ne è risultato è veramente completo ed illuminante, per la conoscenza delle condizioni fondiarie, delle coltivazioni e dei risultati economici relativi, come dei rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera. Tutto questo considerato nel complesso tessuto delle attività commerciali ed industriali contemporanee e ad esse collegate.

E' questa, indubbiamente, la più profonda e penetrante indagine, fin qui fatta, di un'economia che era stata sempre considerata a se stante, nel contrasto fra conduzione in economia ed a mezzadria, fra le vecchie e le nuove colture, fra mezzi primordiali e mezzi modernizzati per il miglioramento delle coltivazioni tradizionali. E' stato poi anche esteso l'esame allo sforzo compiuto per staccarsi da un'economia di consumo ed avviarsi ad un'economia più aperta per il mercato, prendendo in esame i principali raccolti che erano quelli del grano, del vino e della seta. Non si era ancora allora molto distanti da quella economia del secolo

XVII che il Sereni, alludendo al Tanara, definisce agricoltura del pane e del vino.

Si ha quindi a disposizione molto materiale elaborato per chi vorrà fare la sintesi sulle condizioni dell'agricoltura della valle padana nei suoi aspetti più caratteristici e salienti.

Le comunicazioni che riguardano l'agricoltura sono anch'esse tutte interessanti, riferendosi ad ampi territori del bolognese, del reggiano, del ravennate, nonché ad agronomi come Filippo Re, Carlo Berti-Pichat, ad economisti come Marco Minghetti.

L'indagine poi viene estesa ad una coltura che aveva grande importanza in quei tempi: la risaia. Notevoli quindi i contributi portati da Piscatelli, sugli aspetti di vita economica bolognese dal 1815 al 1859; dal Poni, su Carlo Berti-Pichat e i problemi economici e sociali delle campagne bolognesi dal 1840 al 1848; dal Porosini, su di un catasto ravennate del secolo XVIII; dal Rambaldi, su l'insurrezione dei rustici e i giacobini reggiani (29-30 giugno 1797); dal Sereni, sul pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re; dal Tarabini, sul pensiero economico di Marco Minghetti; dallo Zangheri, su di un dibattito sulle risaie bolognesi agli inizi della Restaurazione.

Tutti questi lavori approfondiscono l'esame delle condizioni della agricoltura dei territori e degli Uomini studiati e meriterebbero un'ampia citazione delle idee espresse che, talvolta, sono veramente fondamentali per la conoscenza della materia. Si può quindi ben dire che essi danno sicure basi per la storia dell'agricoltura della regione emiliana, qualora siano esaminate anche le condizioni di importanti provincie che non sono state in quest'occasione considerate. Speriamo che dalla scuola del Dal Pane venga completata tale indagine e si possa avere il quadro sicuro dell'agricoltura emiliana, che seppure divisa fra diversi Stati ed in condizioni fisiche ed economiche spesso ben diverse, si distacca nettamente da quella delle altre regioni italiane, pur assumendone alcuni caratteri nelle linee geografiche di distacco.

m. z.

SANI E. - *La Bonificazione Parmigiana-Moglia*, Reggio Emilia, 1962.

E' un'ampia monografia in cui sono trattate l'origine e gli sviluppi della bonificazione della Parmigiana-Moglia, che comprende parte delle provincie di Reggio Emilia, Modena e Mantova, per una superficie complessiva di ettari 73.531.

Interessanti le notizie sulle antiche opere di bonificazione compiute nell'Emilia dagli Etruschi, dai Romani, dai Frati Benedettini dell'Ab-

bazia di Nonantola, dai Principi e dai Signori della terra emiliana, gli Estensi, i Gonzaga, i Pio ed i Bentivoglio. L'argomento non è stato trattato in profondità e sufficientemente documentato, però è un buon avvio per successivi studi che indaghino i criteri tecnici ed economici dei notevoli lavori fatti per la bonifica di ampi territori, come pure le origini ed il formarsi di quelle organizzazioni, fra cui i Consorzi di bonifica, che tanto lavoro hanno compiuto attraverso i secoli per effettuare la coltivazione di vastissimi territori contesi alle acque. Altre monografie son già state pubblicate per i Consorzi di bonifica delle provincie di Ferrara e di Modena, per cui sarebbe opportuno che il lavoro compiuto dal Serpieri con « La bonificazione nella storia e nella dottrina » venisse arricchito di fonti, notizie e ricerche che valgano a preparare una storia completa e documentata della bonificazione effettuata nella pianura padana, che costituirebbe certamente un capitolo di grande interesse della storia dell'agricoltura italiana.

m. z.

CALDORA V. - *Calabria Napoleonica* (1806-1815), Napoli, 1960.

Nel volume vengono ampiamente esaminate le condizioni della Calabria alla vigilia e durante la dominazione napoleonica, che va dal 1806 al 1815.

Nei vari capitoli sono stati considerati, l'ambiente storico prima dell'occupazione dei napoleonidi, l'amministrazione civile, Provincie e Comuni, il clero, i feudi e i demani, la soppressione dei monasteri e le vendite dei Beni ecclesiastici, la finanza pubblica, l'industria, l'agricoltura e commercio, l'istruzione pubblica e gli istituti culturali, con altri provvedimenti e problemi. Chiudono lo studio l'esame dell'opposizione dell'ambiente, infestato dal brigantaggio, e poche conclusioni favorevoli alla dominazione francese, che aveva fatto penetrare in quella Regione una coscienza liberale e democratica, prima assopita nel buio feudale in cui era stata mantenuta dal dominio borbonico.

Il quadro storico che è stato fatto è del massimo interesse anche per chi voglia rendersi preciso conto delle basi della questione meridionale, poichè prima di allora ed in quei tempi è facile riconoscere le radici del travaglio doloroso delle popolazioni meridionali, specialmente di quelle lavoratrici.

Illuminato è pure l'esame del formarsi di quella borghesia conservatrice e liberale che verrà ad acquistare sempre maggior importanza rispetto ai nobili ed al clero.

Per quanto riguarda più strettamente l'agricoltura, di notevole rilievo è la descrizione delle misere condizioni in cui essa viene esercitata nel-

l'ambito dei feudi e dei demani. Sorvolando su errori ripetuti di terminologia tecnica, che una più attenta revisione potrebbe cancellare, vi troviamo in essa ben delineate, anche se succintamente, le forme di conduzione, le imprese agrarie, le principali coltivazioni, con numerosi dati statistici relativi agli investimenti ed alle produzioni di notevole interesse.

Anche il patrimonio zootecnico è stato descritto con particolare riferimento alle specie più importanti, così da dare un'idea precisa delle condizioni in cui si trovava in quel tempo.

Di rilievo è la notizia della costituzione delle Società di Agricoltura in ogni capoluogo delle provincie calabresi, fatta nel 1810, che poi nel 1812 furono cambiate in Società economiche. E quello che avvenne in altre Regioni, come nell'Emilia, durante la dominazione napoleonica e che dette vita ad Associazioni che portarono un notevole contributo per il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura, vedi la Società Agraria di Bologna che ha continuato a funzionare, con alternative di più o meno intensa attività, fino ai nostri giorni e che ora è stata trasformata in Accademia Nazionale di Agricoltura.

Nelle Calabrie invece nessuna traccia è più rimasta, dopo la caduta del regime dei napoleonidi, anche se scuole agrarie vennero successivamente istituite dai Borboni nel 1818 a Cosenza ed a Catanzaro.

Questo dimostra purtroppo che si era seminato su di un terreno sterile, come è avvenuto per altre Riforme e per la creazione di nuove Istituzioni.

m. z.

DALMASSO G. - *La vite ed il vino in Italia dagli albori del risorgimento nazionale alla fine dell'Ottocento*, Firenze 1961.

L'Autore aveva già largamente trattato l'argomento, nel capitolo dedicato alle «Vicende tecniche ed economiche della Viticoltura e dell'Enologia in Italia», nel terzo volume della «Storia della Vite e del Vino in Italia», pubblicata, sotto la direzione di A. Marescalchi, fra il 1931 e il 1937. Egli ha ripreso pertanto la trattazione riferendosi particolarmente al periodo che va dagli studi del Rozier (1734-1793) ai primi anni del secolo attuale.

E' uno studio che non viene distinto in capitoli, ma che scorre attraverso l'esame delle opere del Gagliardo, del Verri, del Re, del Lomeni, dei Georgofili, fra cui spiccano Ridolfi ed il Ricci, dell'Acerbi, del Gallesio e di tanti altri, anche uomini politici, come il Cavour, Vittorio Emanuele

le II, Ricasoli, Garibaldi. E poi dell'Ottavi, del Rovesenda, del Mendola, del Cerletti, del Carpené, fra i fondatori delle Scuole e degli Istituti di Viticoltura ed Enologia.

Vengono poi prese in esame le vicende relative agli attacchi dell'oidio, della fillossera, della peronospora, che sono state, fra le malattie e gli insetti, quelle che più di tante altre infezioni ed infestazioni hanno ostacolato gli sviluppi della viticoltura italiana. Fino a considerare i primi tentativi di lotta contro la grandine che, fra le avversità meteoriche, è sempre stata quella che ha causato i maggiori danni.

Alla fine del suo studio, il Dalmasso trae il convincimento che la coltura della vite e la produzione del vino sono un aspetto importantissimo della nostra economia agricola, così che è da ritenere che esse accompagneranno ancora per l'avvenire il destino del nostro popolo.

Segue l'interessante e profondo esame, che porta un contributo notevole per la conoscenza della nostra agricoltura, una molto estesa bibliografia della materia trattata, di grande interesse storico perchè utilizzandola sarà possibile indagare molto profondamente la storia della vite e del vino per tutto l'Ottocento.

m. z.

BELLINI L. - *Le Saline dell'antico delta padano*, Ferrara 1962.

L'Autore non è nuovo a studi storici di largo respiro, già apparsi negli Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Accademia dei Georgofili e dell'Accademia della Vite e del Vino, che interessano l'agricoltura italiana.

Questo che si riferisce alla produzione ed al commercio del sale, dalla preistoria all'alto medio evo, dall'età dei Comuni e delle Signorie ai tempi moderni, è documentato per oltre un millennio e pur non trattando direttamente dell'agricoltura, considera un prodotto che ha un grande interesse economico e che spesse volte si interseca con importanti vicende di storia dell'agricoltura.

L'opera è condotta con grande competenza ed acume e tocca periodi storici di grande interesse per il nostro Paese. Importante la materia trattata, ricco il codice diplomatico riportato, ampia la bibliografia.

m. z.